

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LX

7  
LIGLIO  
2019



## *Processioni Eucaristiche:*

**sopra: Processione del Corpus Domini**

**sotto: Processione Eucaristica del  
Movimento Sacerdotale Mariano**

# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

L'Eucarestia e la Parola divina  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

Lo stile delle beatitudini  
(Papa Francesco) ..... 5

## LA PAROLA DEI PADRI

Signore ...  
(sant'Agostino) ..... 8

## PASTORALE FAMILIARE

Il dono di sé, oltre l'altro  
(Marina Berardi) ..... 9

## VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Il Sinodo sui giovani - 6  
(Dott. Paride Petrocchi) ..... 12

## STUDI

I tratti materni di Madre Speranza  
(P. Aurelio Pérez, fam) ..... 15

## ATTUALITÀ

31 maggio 2019: Festa della visitazione della beata Vergine Maria e  
quinto anniversario della beatificazione della Madre Speranza  
(Mons. Domenico Cancian) ..... 24

## IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 10

La profezia di Giobbe  
(Sac. Angelo Spilla) ..... 27

## ATTUALITÀ

Amore e perdono  
(Salvatore Mazza) ..... 29

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) ..... 34

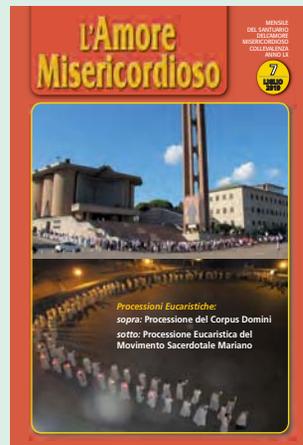
Iniziative 2019 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

## 29 SETTEMBRE

# Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

(a pag. 40)



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LX

**LUGLIO 2019 • 7**

**Direttore:**  
P. Mario Gialletti

**Direttore responsabile:**  
Marina Berardi

**Editrice:**  
Edizioni L'Amore Misericordioso

**Direzione e Amministrazione:**  
06059 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

**Autorizzazione:**  
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

**Stampa:**  
LitografTodi s.r.l. - Todi

**ABBONAMENTO ANNUO:**  
€ 15,00 / Estero € 25,00  
C/C Postale 1011516133

**Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**  
Legge 662/96 - Filiale Perugia

**Legge 196/03: tutela dei dati personali.**  
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.  
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore  
Misericordioso**  
06059 COLLEVALENZA(Pg)

**Per contattarci:**  
[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

**Rivista on line:**  
<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page  
del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;*

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



## L'Eucarestia e la Parola divina

**N**essuna di voi ignora che è necessario nutrirsi del Pane eucaristico per possedere la vita divina, che cibo dello spirito è la divina parola, e che pertanto per acquistare e per conservare la vita soprannaturale che promana dal cuore di Dio sono necessarie due cose: l'alimento e la luce.

La parola di Dio è la luce delle nostre anime, il sacramento dell'Eucarestia è il nostro Pane di vita. Vive veramente solo il cuore che ama, perché amare è la vita del cuore. E come si accendono le fiamme dell'amore santo della carità che vivifica se non con il soffio della divina parola?



La preghiera, figlie mie, è la fucina in cui si riscalda il cuore umano. Come trascorrevano deliziose le ore per la Maddalena seduta ai piedi del divino Maestro, che tanto amava! Ella ascoltava affascinata le parole che uscivano dalle labbra di Gesù.

Quale amore nel cuore della SS. Vergine infiammato dalla contemplazione attenta delle parole del suo Figlio divino! “Mille volte beati, esclama il nostro Salvatore, quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono nel loro cuore”. Sono coloro che vivono la vera vita, la vita che infonde nell’anima il soffio del Verbo di Dio.

Care figlie, è tale l’efficacia della parola divina e così meravigliosa la sua virtù, che senza di essa, oso dire, non può esistere la vita soprannaturale; essa sola infatti vivifica i sacramenti, che sono i mezzi istituiti e ordinati da Dio per dare la vita alle anime. Lo stesso sacramento del Corpo di Cristo destinato ad essere il principale alimento dell’anima, lo è solo in forza della parola che consacrando trasforma il pane materiale in Corpo di Gesù; e questo, pur consacrato e perfetto, non vivifica, ma uccide, se chi lo riceve è privo della parola di Dio che dona lo spirito di fede.

Lo stesso Salvatore, parlando della sua sacratissima Carne ha detto: “La carne non giova a nulla, è lo spirito che dà la vita”. A nulla giova mangiare la carne di Gesù eucaristia se non ci si alimenta contemporaneamente della sua divina parola. È sostanziale mangiare lo stesso cibo e gustare la stessa bevanda, come afferma l’Apostolo: “Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale; bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo”. Come vedete, è grande la



necessità che tutti abbiamo della parola di Dio affinché, animati da essa, riceviamo il Corpo eucaristico così da acquistare e conservare la vita soprannaturale.

Figlie mie, penso che sappiate che il Corpo e il Sangue del nostro Signore Gesù Cristo nell'eucaristia è per se stesso incorruttibile, quantunque possano corrompersi le materie accidentali, fragili che gli servono da involucro. Nulla si spezza e si corrompe della sostanza, del corpo e del sangue inalterabili del nostro buon Gesù Cristo immortale e glorioso sull'altare. Si alterano e si spezzano solamente le specie sacramentali, segni e figure che racchiudono, quale mistico sudario, l'immacolata carne del Signore.

Come nei cieli Cristo è immortale e non soggetto al dolore, ugualmente lo è sull'altare, per cui nulla è capace di produrre alterazione nel suo corpo sacramentato. Allo stesso modo dobbiamo credere inalterabile la parola di Dio nel tempo e nello spazio, nonostante le vicissitudini umane.

La parola di Dio è una sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna, mentre la nostra povera anima è bruciata dal fuoco delle passioni e inaridita dal soffio ardente dei vizi. Come non esclamare alla vista di quella sorgente: "Gesù mio, simile alla cerva assetata che si slancia verso il corso d'acqua, così la mia anima anela a te, o Dio".

Figlie mie, in questo modo dovrebbe prepararsi l'Ancella dell'Amore Misericordioso a ricevere il corpo di Gesù e la sua divina parola. Ci sono stati dei santi che, per l'intenso desiderio di ricevere la comunione e per l'amore sensibile del loro cuore infiammato, non



potevano trattenere le lacrime e bramavano solo di unirsi al loro Dio, ricevendo il suo sacro corpo con indicibile gaudio spirituale.

Vera e ardente fede possedevano quelle anime, le quali con non minore ansia si disponevano a ricevere lo spirito di Gesù Cristo incarnato nella sua divina parola. Non può sentire un tale desiderio e altrettanta fame e sete della parola di Dio chi non crede con fede viva e sincera nella natura divina di quella parola.

È per me motivo di tristezza sentire dalle labbra di una figlia: “Madre, l’ascolto della divina parola spesso mi annoia e, secondo chi l’annuncia, anche di più. La mia anima non prova alcun fervore quando ricevo la S. Comunione; non avverto alcuna consolazione”. Che pena, figlia mia! Il vuoto del tuo cuore e la tua anemia spirituale sono la fatale conseguenza di quel fastidio. Quali frutti di vita eterna si possono sperare da queste disposizioni?

Dio non ci parla per dilettarci, ma per santificarci, e la sua Chiesa non ci riunisce nei templi ad ascoltare la parola di Dio per darci un contentino spirituale, ma per farci rientrare in noi stessi e, rinfacciandoci i nostri disordini, portarci pentiti dinanzi al Signore e stimolarci alla penitenza.

Avendo compreso questo, figlie mie, cerchiamo di non rendere vana la forza della divina parola, non abusiamo del dono di Dio, il quale non vuole abbandonarci nel cammino dei nostri smarrimenti.

*(Madre Speranza nel 1943: El pan 8, 1308-1319)*



Meditazione mattutina nella Cappella della  
Domus Sanctae Marthae - Lunedì, 21 gennaio 2019

# Lo stile delle beatitudini

**S**i può credere di essere buoni cattolici ma non comportarsi da buoni cristiani: è dallo stile «accusatorio, mondano ed egoistico» che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata a Santa Marta lunedì 21 gennaio, indicando invece lo stile delle Beatitudini per poter davvero «recitare con il cuore il Credo e il Padre Nostro».

«Questo passo del Vangelo incomincia da un conflitto» ha fatto presente il Pontefice, riferendosi al brano evangelico di Marco (2, 18-22). «I discepoli di Giovanni e i farisei — ha fatto notare — digiunavano, invece gli apostoli no». E «i primi sono un po' scandalizzati: come mai non digiunano?». A questa domanda Gesù risponde dicendo «una cosa che è un po' confusa, una cosa nuova: c'è lo sposo, c'è festa, c'è una gioia nuova, in questo momento dobbiamo gioire di questa novità, di questa novità, poi verranno giorni nel quale tutti dobbiamo digiunare, quando lo sposo sarà tolto». Ma quelli «non avevano capito».

In realtà, ha spiegato il Papa, «anche noi non capiamo cosa vuol dire il Signore con questo». Tanto che, ha detto rivolgendosi ai presenti, «se io facessi adesso la domanda, tanti di voi sarebbero in difficoltà per rispondere». Francesco ha



suggerito che «la parola chiave è alla fine del brano: “Vino nuovo in otri nuovi!”». In sostanza, secondo Gesù «non solo la predica del Vangelo è un vino nuovo, non solo questo, ma anche esige da noi un comportamento nuovo, uno stile nuovo».

A questo proposito è opportuno farsi «la domanda: cosa è lo stile nuovo, cosa è lo stile cristiano?». Del resto, ha afferma-



to il Pontefice, «all'inizio dei tempi degli apostoli ci fu un dibattito: alcuni volevano che i convertiti passassero prima per i riti ebrei, giudei e poi diventassero cristiani». E invece «no: "vino nuovo, otri nuove" è lo stile cristiano».

«Per capire cosa sia lo stile cristiano», ha proseguito il Papa, è «meglio capire forse gli atteggiamenti nostri che sono di uno stile non cristiano e poi potremo vedere». Oltretutto, ha fatto notare Francesco, sono atteggiamenti «non solo nostri», perché «nel tempo di Gesù c'erano già questi atteggiamenti». E, ha aggiunto, «**ne dirò tre soltanto: lo stile accusatorio, lo stile mondano e lo stile egoistico**».

«**Lo stile accusatorio** — ha affermato il Pontefice — è lo stile di quei credenti che sempre cercano di accusare gli altri, vivono accusando: "No, ma questo, quello, no quello, no, quello non è giusto, quello era un buon cattolico" e sempre squalificano gli altri».

È «uno stile — io direi — di promotori di giustizia mancati: sempre stanno cercando di accusare gli altri», ha commentato il Papa. Ma così facendo «non si accorgono che è lo stile del diavolo: nella Bibbia il diavolo lo si chiama il "grande accusatore", che sempre sta accusando gli altri. E questa è una moda fra noi». In realtà, «anche Gesù rimprovera coloro che accusavano: invece di guardare la pagliuzza negli occhi degli altri, guarda la trave nei tuoi, guardati dentro. Anche tu sei o

sai». Lo stesso avviene quando al Signore «hanno portato quella donna presa in adulterio e volevano lapidarla: è giusto, possiamo farlo?». E Gesù risponde: «Coloro che non hanno peccato gettino la prima pietra. Il Vangelo dice che se ne sono andati zitti, zitti, zitti, incominciando dai più vecchi».

«Noi — ha proseguito Francesco — abbiamo di più: Gesù a questi accusatori rimprovera», ma «ci sono tanti cattolici: "Io sono cattolico" — "Perché?" — "Io recito il credo, credo tutto e sono cattolico". Ma non hai lo stile cristiano, forse ti credi buon cattolico però sei un cattivo cristiano, perché soltanto il vino e non gli otri, non lo stile». Sicuramente «vivere accusando gli altri, cercando i difetti, non è cristiano».

C'è poi, ha affermato il Pontefice, «**lo stile mondano**: anche Gesù parla di questo e bastona tanto lo spirito del mondo, lo stile del mondo, e anche prega nell'ultima cena il Padre per i suoi discepoli: non toglierli dal mondo ma difendili dallo spirito del mondo».



Francesco ha ricordato in proposito che «ci sono cattolici mondani, sì sì, possono recitare il credo ma lo stile è lo stile del mondo, non lo stile cristiano: vanità, superbia, attaccati ai soldi, credendosi autosufficienti». Magari, ha insistito, «forse tu credi di essere un buon cattolico perché puoi recitare il credo ma non sei un buon cristiano, sei mondano: il Signore ti ha offerto il vino nuovo ma tu non hai cambiato gli otri, non hai cambiato».

«La mondanità rovina tanta gente, tanta gente» ha ribadito il Papa. Anche «gente buona, ma entra in questo spirito della vanità, della superbia, del farsi vedere: non c'è l'umiltà e l'umiltà è parte dello stile cristiano». Per questo «dobbiamo impararla da Gesù, dalla Madonna, da san Giuseppe: erano umili».

«Infine c'è un terzo stile non cristiano che nelle nostre comunità anche si vede: **lo stile egoistico**» ha concluso Francesco. E «Giovanni è quello che punta su questo: se qualcuno dice di amare Dio, che non vede, e non ama il suo prossimo, il suo fratello, che vede, è un bugiardo». Ed «è chiaro quello che dice: è lo spirito egoistico, io guardo me, mi credo un buon cattolico, faccio le cose ma non mi preoccupo dei problemi altrui; non mi preoccupo delle guerre, delle ma-

lattie, della gente che soffre, anche del mio prossimo. No, no, sono indifferente, cioè lo spirito dell'indifferenza, e questo non è stile cristiano».

«Forse ti consideri un buon cattolico ma sei un cattivo cristiano» ha affermato il Pontefice. Perché «si può credere di essere un buon cattolico e non essere cristiano: sì, Gesù diceva questo ai dottori della legge». E «l'ipocrisia è quella che ci aiuta, aiuta tanta gente, anche a noi a volte, a essere buoni cattolici ma cattivi cristiani: ipocriti, "vino nuovo, otri nuovi"».

«Ma alcuni credono — anche noi tante volte — di essere buoni cattolici perché possiamo recitare il credo», ha rilanciato il Papa. Ma «qual è lo stile cristiano? Lo stile cristiano è quello delle Beatitudini: mitezza, umiltà, pazienza nelle sofferenze, amore per la giustizia, capacità di sopportare le persecuzioni, non giudicare gli altri». Ecco «lo spirito cristiano, lo stile cristiano: se tu vuoi sapere come è lo stile cristiano — per non cadere in questo stile accusatorio, nello stile mondano e nello stile egoistico — leggi le Beatitudini». Quello «è il nostro stile, le Beatitudini sono gli otri nuovi, sono la strada per arrivare: per essere un buon cristiano si deve avere la capacità di recitare col cuore il credo, ma anche di recitare con il cuore il Padre Nostro».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIX, n.17, 22/01/2019) - [www.osservatoreromano.va](http://www.osservatoreromano.va)



## Signore,

davanti ai tuoi occhi le nostre colpe portiamo  
le ferite che ricevemmo ti scopriamo.  
Se soppesiamo il male che facemmo:  
è poco ciò che patiamo,  
inferiore a ciò che meritiamo:  
più grave ciò che commettemmo,  
più leggero ciò che soffriamo.  
Ah, come ci punge la pena del peccato!  
Eppure sempre testardi non evitiamo la colpa.  
Sotto la tua frusta la nostra debolezza si frantuma  
ma non cambia la nostra cattiveria.  
Nella malattia s'annebbia il cervello,  
ma non si piega l'orgoglio.  
Nel dolore l'anima geme  
ma senza emendazione.  
Se tardi, noi non ci correggiamo;  
se punisci, non sussistiamo.  
Sotto la tua correzione,  
confessiamo il nostro peccato:  
ma se ti allontani, dimentichiamo il nostro pianto.  
Quando alzi su di noi la mano,  
quante cose promettiamo!  
Ma se riponi la spada  
le promesse non manteniamo.  
E se ferisci, alla compassione  
t'inclinano le nostre grida:  
ma se perdoni,  
ti provochiamo di nuovo a punirci.  
Ecco, Signore, siamo rei confessi:  
se non perdoni, lo sappiamo,  
davvero moriremo!  
Allora dona quello che chiediamo noi immeritevoli  
a Te, Padre onnipotente,  
che per esaudire le nostre preghiere  
dal niente ci hai fatto.



# Il dono di sé, oltre l'altro



Questa riflessione prende spunto da una domanda rivolta da poco ad una giovane pellegrina che vive la dolorosa ferita della separazione e il compito dell'educazione dei figli, divenuto ovviamente più impegnativo: "Quale aspetto valorizzeresti perché la vostra famiglia possa non solo continuare a vivere ma a crescere?". La sua risposta si è trasformata in titolo: *il dono di sé*.

Probabilmente in famiglia ci si incammina impercettibilmente verso

l'allontanamento e la divisione proprio quando si perde di vista la categoria della gratuità e del dono, ma anche quando si esaspera la centralità dell'io a discapito di quel nome nuovo che il sacramento sancisce, il noi in Cristo.

Incontri questa ragazza quando si presentò tenendo fra le mani e nel cuore un noi frantumato, che ha travolto e sconvolto anche la percezione della sua personale dignità, rimasta per molto tempo prigioniera delle macerie di quel fallimento,



degli errori commessi e di segnali sottovalutati.

Grazie ad un cammino umano e spirituale, è arrivata l'intuizione giusta: *ripartire dal dono di sé*. Ora può continuare a donare se stessa, senza il bisogno di rifiutare un passato doloroso che, comunque, l'ha fatta maturare. Quelle macerie le appartenevano e, sia pur lentamente, è ripartita da questa consapevolezza e dalla certezza di essere amata da un Dio fedele alla sua alleanza e alla sua Parola: "Ti ho amato di amore eterno... Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata" (Ger 31,3.4). Davanti a tanto amore, la risposta di lei non poteva che essere di profonda gratitudine: "Signore, ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo" (Sl 138,14). L'abbandono nasce dal sapersi frutto di un dono, di un sì che viene da lontano, e dal riscoprirsi personalmente un dono: è condizione necessaria per poter tornare ad offrire ciò che si è e ciò che si ha, perché ognuno può dare solo ciò che, a sua volta, ha ricevuto.

Quando si perde la consapevolezza che tutto è dono, e soprattutto che chi ci è accanto è dono, si innescano pretese irrealistiche, false attese, colpevolizzazioni e recriminazioni sterili. Si creano distanze, ci si isola, si cercano surrogati dell'amore nel tentativo di riempire una insoddisfazione che si attribuisce all'altro o agli eventi della vita ma che, a guardarci bene, appartiene a noi.

Ci può aiutare una recente riflessione di Papa Francesco che, riferendosi al tradimento di Giuda,

spiega: "Aveva iniziato già prima a separarsi dalla comunione con il Signore e con gli altri, a fare da solo, a isolarsi, ad attaccarsi al denaro fino a strumentalizzare i poveri, a perdere di vista l'orizzonte della gratuità e del dono di sé, fino a permettere al virus dell'orgoglio di infettargli la mente e il cuore trasformandolo da «amico» (Mt 26,50) in nemico e in «guida di quelli che arrestarono Gesù» (At 1,16). Giuda aveva ricevuto la grande grazia di far parte del gruppo degli intimi di Gesù e di partecipare al suo stesso ministero, ma ad un certo punto ha preteso di «salvare» da sé la propria vita con il risultato di perderla (cfr Lc 9,24). Ha smesso di appartenere col cuore a Gesù e si è posto al di fuori della comunione con Lui e con i suoi. Ha smesso di essere discepolo e si è posto al di sopra del Maestro" (12.6.2019).

Anche nel sacramento del matrimonio, la coppia riceve la grazia di essere una cosa sola in Gesù e di essere creatrice con Dio nel generare la vita, ma quando "*si smette di appartenere col cuore a Gesù*", di essere suoi discepoli, di vivere i sacramenti e la comunione con Lui, di fatto si



finisce con lo staccarsi anche dalle persone più intime e persino da se stessi. Si perde il senso profondo dell'amore evangelico che è quello di donare la propria vita perché l'altro l'abbia in abbondanza, perché l'altro sia felice, direbbe M. Speranza.

Perdendo *"di vista l'orizzonte della gratuità e del dono di sé"*, si permette *"al virus dell'orgoglio"* di infettare la nostra mente e il nostro cuore - ci ha detto Papa Francesco -, trasformando il coniuge da amico in nemico, da intimo in estraneo, da alleato in rivale, da aiuto in ostacolo. Anche nella coppia, nella famiglia può accadere di svendere l'amore per molto meno di trenta denari, assoggettati *"all'instabilità dell'egoismo che espone sempre l'amare al banale capriccio dell'istante"* (D. Pagliacci) e al miraggio del proprio tornaconto, del proprio piacere. Il Siracide saggiamen-

te si chiede: *"Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso"* (Sir 14,5-6).

Questa ragazza sta tentando di imparare ad amarsi davvero, nel senso evangelico del termine, facendosi dono per i suoi figli e per quanti incontra sul suo cammino. Chi ama non pretende di possedere, ma permette all'altro di scoprire il bene che ha in sé, anche al di là della sua capacità di riconoscerlo. Chi ama davvero, pur tra le lacrime, sa lasciare andare, anche quando la scelta dell'altro ha il sapore della schiavitù dell'egoismo e delle proprie passioni.

Mi colpiva una Parola che la liturgia ci ha offerto in questi giorni, in cui si parla della relazione tra Abram e Lot (Gen 13,2.5-18), messi davanti alla scelta di separarsi. Abram lascia che sia Lot a decidere quale terra abitare e questi opta per quella che solo apparentemente è migliore, più fertile. È a questo punto che *"ad Abram si rivela la gratuità di Dio, un Dio che sa fecondare i deserti dell'uomo, sa aprire gli orizzonti della sua vita, sa riempire l'esistenza di una pienezza che non ha fine"* (Fr. A. Piovano, *Messa e preghiera quotidiana, 25 giugno 2019, EDB*).

Mi piace pensare che la ragazza venuta pellegrina al Santuario si stia aprendo a Dio che si rivela nella sua vita, a un Dio che non l'ha lasciata sola nel deserto, a un Dio *"ricco di misericordia"* che desidera condurla alla pienezza del dono di sé, *"costi quello che costi"*, chioserebbe Madre Speranza.





**DOCT. PARIDE PETROCCHI**

# Il Sinodo sui giovani

# 6

## Vocazione

*“Secondo me, in gennaio o in febbraio, sarò libero oppure verrò immediatamente arruolato. Se nel posto dove ti troverai, potrai fare qualcosa – e se lo fai volentieri – perché ci venga anche io, non farti dissuadere dai consigli altrui [...] In ogni caso, ci si dovrebbe muovere subito. Dobbiamo imparare ad agire in modo diverso dagli eterni dubbiosi, il cui fallimento ci è noto dai contesti più ampi. Bisogna far chiarezza su ciò che vogliamo, dobbiamo chiederci se siamo capaci di assumerci la responsabilità della cosa, e poi dobbiamo farla con incrollabile fiducia. Allora e solo allora è possibile sopportarne anche le conseguenze. Devi sapere, poi, che non mi sono pentito neppure per un istante di essere tornato nel 1939, né di qualcosa di quel che ne è seguito [...] E il fatto che ora io mio trovo qui recluso lo ascrivo alla partecipazione al destino della Germania cui mi ero deciso. Penso alla realtà del passato senza recriminazioni e senza recriminazioni accetto la realtà del presente”<sup>1</sup>.*

Queste poche righe rubate al tempo sono state scritte da Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante, morto martire, oserei dire, per mano del regime nazista a Flossenbürg il 9 Aprile del 1945.

Le parole appena lette ci aiutano ad inquadrare il tema della vocazione in un orizzonte esperienziale ampio ma non imprecisato. Il giovane teologo tedesco scrive questa lettera dal carcere al suo amico di sempre Eberhard Bethge, oggetto della discussione è la decisione presa ormai anni addietro da Dietrich relativamente al suo ritorno in Germania. Bonhoeffer sul finire degli anni trenta era riuscito ad emigrare in America mettendosi al riparo dalle tensioni

<sup>1</sup> D. Bonhoeffer, Resistenza e Resa, Queriniana, 2002, pp. 236-237.

che erano sempre più evidenti nel suo paese, in particolar modo verso coloro i quali, e Bonhoeffer era uno di questi, non erano allineati con il regime nascente. Nel 1939, dopo un'aspra lotta interiore ed una crisi anche spirituale, egli stesso decide di tornare indietro, di tornare a casa per un unico scopo: **la partecipazione al destino della Germania.**

Il giovane Dietrich intuisce, non senza sofferenze, quale sia il suo posto, quale sia la sua missione e ne diventa il protagonista, pagando a caro, anzi carissimo prezzo, questa scelta fino a morire per essa.

Mi piace portare avanti questo esempio per discutere di vocazione, la vocazione non è mai qualcosa di astratto, preconfezionato, ma è frutto di un lungo cammino di ascolto, interiorità e discernimento. Discernimento che si districa tra due grandi coordinate: quella della libertà e quella della responsabilità.

La vocazione non nasce da sé ma al seguito (lo dice la parola stessa) di una chiamata, una chiamata ad un essere, prima che a fare, ad un essere non solo per sé ma per altri o per usare le parole di Papa Francesco nella *Christus Vivit*: *“Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»”*<sup>2</sup>.



<sup>2</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 273:AAS 105 (2013), 1130.



*Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale<sup>3</sup>.*

Se questo aspetto riguarda il versante della responsabilità, non meno importanza ha l'aspetto della libertà nell'ambito vocazionale: "un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà"<sup>4</sup>.

In questo cammino, spesso in salita, va intrapreso un profondo processo di riconciliazione con il tempo, un discernimento non è cosa da poche ore, o da pochi giorni, ma impiega una vita a prendere forma e vita. Non occorre scorgiarsi ma partire dalla fine o dal fine in quanto Dio ha pensato ad un posto, ad un vestito per ognuno di noi, anche se costa tempo e fatica cercarlo e trovarlo, poi la felicità della scoperta supera di gran lunga la sofferenza del parto e relativamente a ciò vorrei concludere con un bellissimo sonetto che il Papa pone in risalto nell'esortazione post Sinodale:

*«Se per recuperare ciò che ho recuperato  
ho dovuto perdere prima ciò che ho perso,  
se per ottenere ciò che ho ottenuto  
ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato,  
se per essere adesso innamorato  
ho dovuto essere ferito,  
ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto,  
ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto.  
Perché dopotutto ho constatato  
che non si gode bene del goduto  
se non dopo averlo patito.  
Perché dopotutto ho capito  
che ciò che l'albero ha di fiorito  
vive di ciò che ha di sotterrato»<sup>5</sup>.*

## *Buon cammino a tutti!*

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Christus Vivit*, Esortazione Post – Sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 254.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Christus Vivit*, Esortazione Post – Sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 295.

<sup>5</sup> Francisco Luis Bernárdez, "Soneto", in *Cielo de tierra*, Buenos Aires, 1937.





# I tratti materni di Madre Speranza

## I TRATTI DELL'AMORE MATERNO TESTIMONIATI E CONSIGLIATI DALLA MADRE

*(seguito)*

Mi sembra utile presentare, in questa terza parte, un accenno ai tratti dell'amore materno di Madre Speranza come appaiono nei tanti suoi scritti, attraverso i quali lei si faceva premura di trasmettere ciò che aveva capito dal Signore e che formava parte della sua ricchissima esperienza di madre e maestra di vita. È significativo che tutta una serie di scritti della Madre abbiano una connotazione pedagogico-istruttiva e appaiano nelle nostre raccolte come "Consigli pratici", "Esortazioni", Lettere personali e Circolari, ecc.



In proposito raccolgo l'annotazione di padre Alfonso Mariani uno dei nostri fam della prima ora: *"Notevole è il libro diretto ai Superiori. In esso incu- cava loro la maternità. Lei non voleva essere chiamata Madre Generale ma soltanto Madre"*<sup>1</sup>.

## CON DISCREZIONE

Inizio dai consigli della Madre su un atteggiamento che mi sembra signifi- cativo, anche se in tempi di malintesa trasparenza può sembrare fuori moda: la discrezione. Una vera madre sa essere discreta, non va a raccon- tare le cose in giro, sa quando è il momento di parlare e quello di tacere, e anche a chi dire le cose.

Così scriveva in una lettera personale a una vicaria generale:

*"Sé muy solícita y con amor maternal, cuida de las almas a ti confiadas, tanto de hermanas como de los acogidos. Ten corazón ma- ternal para las enfermas, así del cuerpo como del espíritu, no comuniqués los defectos de ellas a nadie fuera de tus Superiores mayores, y siempre para que pongan remedio y ja- más para que sean maltra- tadas o sacadas de la casa religiosa a donde Jesús las llamó, y si está en ti por tu cargo de Vicaria General el corregirlas o sacarlas de la Congregación, piensa antes de obrar, cómo lo haría Jesús, no obres por compa- sión o precipitación, y mucho menos por venganza ni despecho"*<sup>2</sup>.



## CON COERENZA E RETTITUDINE

Uno dei detti tipici della Madre era: *"Più con i fatti che con le parole"*. E questo è un atteggiamento che, non solo lei ha cercato di vivere, ma sul quale ha insistito a più riprese nelle sue esortazioni a tutti, in particolare a chi ha compiti di responsabilità. Nella stessa lettera che citavo sopra scrive:

*"Vigila para que la mala cizaña no mate la buena semilla, prepara bien los co- razones, para que el riego de las gracias divinas, que nunca les faltan, pene-*

<sup>1</sup> Testimonianza per la Causa di Canonizzazione 75/12

<sup>2</sup> El pan 19, Cart 124, Cartas personales, 1459.



*tren bien en ellos, siembra en las hijas y acogidos, las semillas de la humildad, amor a Dios, caridad, abnegación, paciencia y mansedumbre, etc. y no hagas jamás delante de ellos, lo que no deben copiar”* <sup>3</sup>.

## **CON MITEZZA AFFABILE E CONDSCENDENTE**

Il tratto della mitezza è uno di quelli sui quali la Madre insiste particolarmente, e mi chiedo il perché. Una risposta che mi viene è questa: la Madre aveva di suo un temperamento molto forte e deciso, lo riconosce lei stessa. Potremmo dire che assomigliava più ai figli del tuono che al Maestro mite e umile di cuore. E possiamo immaginare quanto lavoro ha dovuto fare su se stessa per arrivare alla mitezza affabile e condiscendente di cui tanto parla nei suoi saggi consigli <sup>4</sup>.

Da chi ha imparato Madre Speranza questa mitezza? Ce lo dice lei stessa: *Così si manifesta la commovente bontà e dolcezza del buon Gesù, il quale con incredibile mansuetudine accoglie al suo fianco il discepolo indegno, gli dà mille manifestazioni di amore e lo tratta con tale delicata tenerezza, che neppure i più vicini sospettano l'orrenda trama* <sup>5</sup>.

## **CON UMILTÀ E PAZIENZA**

Quanto ci sarebbe da dire e riflettere su questo atteggiamento base dell'umiltà che genera la pazienza con se stessi e con gli altri. Senza di esse non è possibile la mitezza di cui abbiamo parlato, e non è possibile nessun'altra virtù. Solo un accenno da una delle Circolari:

*“L'autentica madre abbraccia tutto, si preoccupa di tutto, vigila e si consuma per le anime delle figlie e dei ricoverati, fortificandoli con l'amore di Gesù. Sa bene che la dignità ricevuta col suo incarico non la trasforma in nuova creatura per cui non smette di essere miserevole, capace di commettere, se Gesù non la sostiene, i peggiori errori; proprio per questo non si scandalizza dei difetti delle figlie”* <sup>6</sup>

<sup>3</sup> Ib.

<sup>4</sup> Cf El pan 12, 115 Para que aprendan a ser padres (1953), 53ss; 87.

<sup>5</sup> Letture per Esercizi Spirituali: La Passione (1943) (El Pan 7), 188.

Mi ha colpito, in proposito, un'esperienza che Papa Francesco racconta al suo ritorno dal recente viaggio in Macedonia:

«... un'esperienza limite che mi ha toccato profondamente in questo viaggio, nel memoriale di Madre Teresa a Skopje, è stata la mitezza delle suore. C'erano tanti poveri, e vedere queste suore che li curavano senza paternalismo, la loro capacità di carezzare, la tenerezza... Oggi noi siamo abituati a insultarci, un politico insulta l'altro, un vicino insulta l'altro, anche nelle famiglie si insultano tra loro. Io non oso dire che c'è una cultura dell'insulto ma l'insulto è un'arma che abbiamo in mano, anche lo sparlare degli altri, la calunnia, la diffamazione... Ecco, vedere queste suore che guardavano ogni persona come fosse Gesù mi ha colpito. Mi ha fatto sentire la Chiesa madre. Mi ha colpito un ragazzo che mi è stato presentato. Una suora mi ha detto: “Beve troppo”. L'ha detto con la tenerezza di una mamma. Una delle cose più belle è trovare la maternità della Chiesa e oggi l'ho sentita lì...».

<sup>6</sup> Madre Speranza, El Pan 20, Circ. 28 del 1935.



## **CON GRATUITÀ**

La tendenza naturale condiziona spesso le relazioni con una logica dettata dall'interesse, che risponde alla domanda: che vantaggio ottengo da questa relazione, da questo gesto? L'amore di una vera madre sa andare oltre questa logica e obbedisce alla legge della gratuità, che spesso oggi sembra anch'essa fuori moda. È interessante dove M. Speranza trova il fondamento della gratuità dell'amore:

*“Dobbiamo essere autentiche madri di chi ha bisogno, senza considerare se volutamente si sono cacciati in una situazione dolorosa. Gesù non si comporta così, né per farci del bene considera se gli saremo riconoscenti o meno. Poveri noi se, al momento di crearci, avesse tenuto presente le volte che lo avremmo offeso e le nostre innumerevoli ingratitudini. Egli invece ha rivolto il suo sguardo su di noi solo per colmarci di grazie e amarci con amore infinito”<sup>7</sup>.*

## **SENZA FARE DIFFERENZE MA CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AL FIGLIO PIÙ DEBOLE**

La gratuità nell'amore pone anche il problema dei rapporti preferenziali, e anche in questo caso troviamo dei tratti molto significativi nell'esperienza e nell'insegnamento di M. Speranza:

*Mi perdoni, padre, e non si stanchi di aiutarmi nonostante la mia malvagità e sfrontatezza per pensare queste cose nei suoi riguardi ed applichi a me un po' di quello che il buon Gesù mi ha chiesto di rivelare a tutti, ossia: “che Egli ama ogni uomo allo stesso modo e se c'è qualche preferenza è per quanti, schiacciati dalle proprie miserie, si sforzano e lottano per essere come Lui vuole e che l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile è amato da Dio con una infinita tenerezza”<sup>8</sup>.*

*“Siate Madri, tenendo in conto che il cuore della Madre s'inchina più facilmente verso il figlio più inutile e disgraziato; per lui sono quasi sempre le più grandi dimostrazioni di sincero affetto e sollecitudine”<sup>9</sup>.*

*Siate molto caritatevoli con tutte, non fate distinzioni tra le une e le altre, trattate tutte con tenerezza materna. “Forse non posso provare dentro di me più amore per una consorella che si comporta bene, che per un'altra meno osservante?”. Sì, figlia, il cuore ci porta sempre ad amare la figlia più obbediente, sottomessa, lavoratrice e sempre preoccupata della sua santificazione, e non quella che è un po' discola, forte di carattere che ti causa un dispiacere dietro*

<sup>7</sup> El Pan 2, n. 56.

<sup>8</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18), 19.

<sup>9</sup> Circulares p.131



*l'altro... In questo caso devi abbracciare la croce e, come se fosse veramente tua figlia, chiedi continuamente al Signore: Signore, aiuta questa figlia ad essere più obbediente, fa' che non sia troppo sfacciata e che accetti le cose che le si dicono; che riconosca la superbia che la domina e si santifichi* <sup>10</sup>.

## **CON VIGILE ATTENZIONE E SENSO DI RESPONSABILITÀ**

Un tratto che non può assolutamente mancare in una vera madre è quello della responsabilità e attenzione vigile. Gesù stesso sottolinea questo tratto quando parla dell'amministratore fedele e saggio che il Signore pone a capo della sua casa. Non si tratta di essere diffidenti o peggio ancora, di affanno ossessivo per il controllo delle persone, ma di "attenzione materna"<sup>11</sup> e di senso della propria responsabilità.

*«La Superiora, figlie mie, deve stare continuamente vigilando per allontanare dalle figlie il male e tutto ciò che potrebbe essere nocivo sia per le singole religiose che per la comunità, per poter meglio aiutare le figlie a restare nell'obbligo, nello spirito e nel fine della loro vocazione.*

*Ogni Superiora consideri queste parole come dette solo a lei: «Abbi cura di questa figlia; se te la lasci sfuggire, la tua vita ne risponderà per la sua»<sup>12</sup>.*

## **CON CAPACITÀ DI "CORREGGERE"**

Fa parte del senso di responsabilità e vigilanza la vera capacità di correggere. Una delle ambiguità di una falsa pedagogia è credere che la natura umana da sola è automaticamente buona... e non ha bisogno di "correzioni", ma solo di "gratificazioni". Questa ingenuità non fa bene ma illude e inganna. Il "mito del buon selvaggio" di rousseana memoria è un simbolo di questa falsa percezione. Sicuramente tale accentuazione parziale si giustifica, spesso, con il ricorso alle tante esperienze, estremamente negative, di un autoritarismo violento e irrispettoso che schiaccia la persona.

Tra questi due estremi del permissivismo e dell'autoritarismo si colloca la vera "correzione", che parte da valori oggettivi (Vangelo, Magistero autentico della Chiesa, Costituzioni...) e ad essi fa riferimento.

*«È obbligo della superiora anche correggere e castigare - però sempre con benevolenza e carità - le mancanze e i difetti delle figlie, essendo più forte e dura nel correggere e castigare quelle che violano abitualmente le Costituzioni e quelle che promuovono abusi e scandali»* <sup>13</sup>.

*«Mi procurerebbe una grande pena vedere tra le mie figlie superiore e non ma-*

<sup>10</sup> Esortazioni (1959-1971) (El Pan 21), 754.

<sup>11</sup> "con attenzione materna e con perseveranza segue le figlie e vigila su di loro accorgendosi anche dei minimi dettagli nel loro comportamento." (Ib.)

<sup>12</sup> El Pan 11, 11-12.

<sup>13</sup> El Pan 11, 15.



*dri piene di bontà, che si fossero dimenticate che il dovere di una Madre è quello di correggere e, se è necessario, anche castigare, però sempre mitigando il rigore con la bontà, imitando il Nostro Buon padre. Tenete presente, figlie mie, questi proverbi: la Madre che non castiga i suoi figli non li ama; quella che veramente li ama non li abbandona un momento”<sup>14</sup>.*

## **INTEGRANDO GLI OPPOSTI: BONTÀ E FERMEZZA**

Non ci è facile questa integrazione di atteggiamenti che possono sembrare opposti. Madre Speranza li descrive così: bontà e fermezza, dolcezza e tatto... Lei stessa sentiva un grande bisogno di integrarli nella sua vita, perché non le risultava facile (come a noi!) e per questo pregava così:

*“Gesù mio... dammi forza nella lotta, fermezza di decisione e una carità ardente, insieme ad una tenerezza materna”<sup>15</sup>.*

*“Solo Tu, Gesù, sai quanto soffro sentendo dire al padre che non è disposto ad andare in seminario, che piuttosto chiederà al Vescovo la dispensa dei suoi voti! Gesù mio, aiutalo e fa' che il mio temperamento si adatti con facilità al carattere degli altri; infondi sul mio temperamento un insieme di dolcezza, fermezza e tatto, di cui ho tanto bisogno, in questi difficili momenti, per compiere fedelmente la tua divina volontà e comportarmi da vera Madre con questo padre avvilito”<sup>16</sup>.*

Nell'esperienza di uno dei nostri padri della prima ora possiamo trovare i tratti di *un amore vero che non coccola ma stimola*:

*“Ho percepito che mi voleva bene, ma che non mi coccolava. Il suo amore era molto esigente e stimolante. La sua vicinanza mi parlava di Dio e mi stimolava a un cammino di virtù, molto di più di tante prediche. Io sarei tentato di dire di aver toccato con mano e di aver capito dalla Madre l'atteggiamento di Dio con i peccatori. Non mi sono mai sentito, purtroppo, un buon religioso; ma nello stesso tempo non mi sono mai sentito a disagio accanto alla Madre. Quante volte mi sono avvicinato alla Madre con una certa tranquillità perché la coscienza mi rimproverava errori piccoli e grandi e quante volte, prima di andare dalla Madre, ho vissuto momenti di “paura” per quello che mi avrebbe potuto dire se avesse potuto leggere nella mia anima! Ma quante volte, proprio in quelle occasioni, l'ho trovata “materna” e accogliente più che mai! Ho pensato a Gesù che accoglieva i pecca-*

<sup>14</sup> Ib.

<sup>15</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18), 652.

<sup>16</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18)



tori, che era venuto per i malati e non per i sani, ho pensato a Gesù che “raddoppia il Suo amore misericordioso in misura di quanto l'uomo più pecca”.<sup>17</sup>

Anche un altro testimone, P. Elio Bastiani, sottolinea la stessa cosa:

*“L'amore della Madre era un vero amore, con la ricchezza e la delicatezza dell'amore umano, materno e fraterno ma anche esigente e forte come quello divino. Lei dava l'esempio ed invitava alla sequela con mete sempre più alte. Cercava di entusiasmare sulla via della donazione e dell'amore i suoi figli e le sue figlie. Il suo rapporto era molto affettuoso con tutti e molto rispettoso, ma non voleva essere ingannata, né era ingenua, anzi piuttosto sveglia e sapeva discernere e capire. Una volta vista la verità agiva anche con fermezza e di conseguenza, sempre senza ledere i diritti degli altri, anzi piuttosto abbondando con i più bisognosi”<sup>18</sup>.*

## **CON GRATITUDINE**

Anche la capacità di essere grati è un tratto squisito della vera maternità. Una madre non è solo quella che dà tutto, e magari lo fa pesare (“ho fatto tanto per te e tu guarda come mi ripaghi!”: attenzione a certe forme di vittimismo che nascondono sottili ricatti affettivi!), ma quella che sa riconoscere anche ciò che riceve dai figli e ne è grata. E questo tratto è anche fonte di grande gioia e genera fiducia. Anche qui solo un accenno in una circolare:

*Care figlie, dopo lungo tempo di dispiacere per non potervi scrivere ho avuto la grande gioia di ricevere le vostre lettere e ho saputo come state dalle quattro figlie che sono venute qui. Di questo ho ringraziato tanto il buon Gesù. I regali inviati a questa santa casa, a vostra madre, consorelle e bambine, mi hanno riempito di gioia e mi hanno anche fatto versare molte lacrime pensando alla tenerezza, al sacrificio e all'entusiasmo col quale li avete preparati. Dio vi ricompensi, figlie mie! Egli accolga in riparazione delle offese degli uomini il mio dolore, la mia sofferenza e il vostro sacrificio; vi siete sicuramente private perfino del necessario, per inviarlo a questa casa”<sup>19</sup>.*

## **CON PERSEVERANZA E FEDELITÀ**

Una testimonianza di Fr. Ennio Fierro, uno dei primi FAM, ci aiuta a considerare tutte le caratteristiche che stiamo accennando in una specie di

<sup>17</sup> Testimonianze Processo di Beatificazione, teste 8 p. 632.

<sup>18</sup> Testimonianza per la Causa di Canonizzazione, teste 93-94/3.

<sup>19</sup> Circolari (1934-1970) (El Pan 20), 276.



sintesi, la maternità, che non è atteggiamento passeggero ma stile di vita permanente e fedele, in ogni circostanza. La perseveranza preserva dall'incostanza le tante esperienze umane, anche le più sublimi, soggette al logorio del tempo e degli eventi:

*“Volendo fare una visione globale della vita della serva di Dio, credo di dover dire che tutti i suoi atti sono incentrati nella sua maternità: in questa sua caratteristica, riconosciuta da tutti e fra gli altri dal Card. Ugo Poletti, nel discorso che ebbe a tenere in occasione di una celebrazione Eucaristica tenuta il 30.9.1959, sono contenute tutte le virtù. Una Madre è amore, è perdono, è prudenza, è sacrificio, è umiltà, è temperanza. E tutte queste virtù in una Madre non sono soggette ad alti e bassi, ma sono costanti come lo sono state in tutta la vita della serva di Dio”*<sup>20</sup>.

## **APPENDICE: UNA MADRE PER I SACERDOTI**

Un capitolo a sé richiederebbe la trattazione della maternità di Madre Speranza verso i sacerdoti. Faccio solo un accenno anche a questo proposito, perché è una storia che nella vita di M. Speranza viene da lontano e guarda lontano:

*“Gesù mio, oggi, giovedì santo, rinnovo l'offerta fatta al mio Dio nel 1927, quale vittima per i poveri sacerdoti che si allontanano da Lui o lo offendono gravemente. Ti chiedo, Gesù mio, di non lasciarmi un solo istante senza sofferenze o tribolazioni e di fare che la mia vita sia un martirio continuo, lento ma doloroso, in riparazione delle offese di queste povere anime e per ottenere loro la grazia del pentimento. Gesù mio, il mio desiderio sia solo quello di patire costantemente a imitazione tua, che volesti essere battezzato con il terribile e doloroso battesimo della tua passione”*<sup>21</sup>.

Racconta P. Elio Bastiani: *“L'offerta di tutto se stessi per i sacerdoti e l'azione primaria come scopo principale della famiglia religiosa era l'argomento ordinario delle nostre familiari conversazioni con la Madre: da qui “l'unione del clero diocesano con i religiosi”. Subito lei cominciò con ritiri e gli esercizi spirituali per sacerdoti a Colleva. Ricordo ancora la meraviglia dei paesani nel vedere tanti preti e la meraviglia e la gioia di tanti preti nel ritrovarsi insieme. Il tutto voleva si facesse senza alcun compenso economico...”* il sacerdote ha bisogno di case aperte ed accoglienti per ristabilirsi, riposarsi e ritemperare lo spirito in un clima di famiglia e di pace”<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Testimonianze Processo di Beatificazione, teste 130-132/51.

<sup>21</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18).

<sup>22</sup> 50° Fondazione dei Fam – testimonianza di P. Elio Bastiani.



Qui ha la sua radice la missione prioritaria che la Madre ha affidato alla Congregazione dei suoi Figli verso i sacerdoti diocesani, che devono trovare in noi la loro famiglia:

*“Tratteranno i sacerdoti con vero amore di fratelli, con molta carità e prudenza, senza dimostrare stupore, fastidio o timore esagerato quando li vedessero angustiati e deboli di fronte a qualche miseria umana. Con i caduti si comportino come padri affettuosi e comprensivi della loro debolezza, senza scoraggiarli ma animandoli perché sappiano difendersi con più facilità e infondendo in essi confidenza nell'Amore Misericordioso che tanto ha fatto e fa per gli uomini, avendo compassione delle loro miserie”* <sup>23</sup>.

Una missione così attuale, alla luce dei problemi che la Chiesa sta vivendo, che faceva esclamare alcuni anni fa a P. Gino Capponi:

*“La malinconia mi viene perché mi domando se c'è qualcuno che pensa a loro [ai sacerdoti diocesani]. Figli della Madre Speranza, fatevi avanti; questi sono i preti bisognosi ai quali vi manda la Madre”* <sup>24</sup>.



<sup>23</sup> Libro delle usanze dei Figli dell'Amore Misericordioso.

<sup>24</sup> 50° di fondazione dei FAM – Ricordando Padre Gino.



# 31 maggio 2019: Festa della visitazione della beata Vergine Maria e quinto anniversario della beatificazione della Madre Speranza

*Da una omelia del Vescovo*

**L**a beatificazione di madre Speranza è stata celebrata il 31 maggio 2014, festa della visitazione della beata Vergine Maria. Tenuto conto che Maria è la madre di Dio e la madre della Chiesa, una Donna davvero straordinaria e unica, rilevo nondimeno alcune somiglianze tra le due donne che possiamo accomunare col titolo: "Ancelle (Serve) dell'Amore misericordioso". Maria chiaramente è la Serva del Signore in senso assoluto.

**Mettiamo in evidenza quattro virtù che sono riscontrabili in tutte e due.**

## **Primo. Umiltà e coraggio**

Maria si dichiara l'umile serva, o meglio schiava, del Signore, in stretto parallelo con Gesù "Servo di Jhave". "Eccomi sono la serva del Signore... Dio ha guardato l'umiltà della sua serva". E ancora: "Dio ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili". L'umiltà è molto evidente in Maria che non si è mai messa in mostra come "prima donna". La sua è stata



una presenza molto discreta e silenziosa come quella di Gesù mite e umile di cuore, venuto a servire e non a farsi servire.

Ma l'umiltà non vuol dire tirarsi indietro. L'umiltà di Maria si accorda molto bene con il suo grande coraggio. Perfettamente consapevole che il Signore voleva fare grandi cose in lei e che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata, attribuiva tutta la sua grandezza all'Amore misericordioso del Signore, accettando di condividere anche i momenti più difficili e dolorosi con un coraggio virile e fedele.

Anche Madre Speranza si è definita "Ancella dell'amore misericordioso".

Lo aveva capito attraverso una rivelazione diretta e riflettendo lei stessa sulla sua storia. Sempre su ispirazione del Signore ha fondato prima le Ancelle dell'Amore misericordioso e poi i Figli dell'Amore misericordioso. Era ben consapevole che tutto proveniva gratuitamente dal Signore, per cui non si vantava di nulla e si sentiva semplicemente uno strumento (una scopa, un fazzoletto, un flauto) nelle mani del Signore che poteva "usarla" come voleva. Nessuna autoreferenzialità. Tutto veniva riferito a Colui che l'aveva chiamata e arricchita di tanti doni per una straordinaria missione nella Chiesa e nel mondo.

## **Secondo. Obbedienza della fede**

Maria alla proposta del Signore risponde: "Ecco sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". Ed Elisabetta quando la vede le dice: "Beata te che hai creduto".

Maria in tutta la sua vita mantiene questo sì obbediente e fedele alla volontà di Dio, senza mai smentirlo.

Anche Madre Speranza ha sempre obbedito al Signore con una "fede viva", così come ha lasciato scritto nel suo testamento. Nel suo diario spesso ritorna l'espressione: "Lui mi ha detto ", "Io ho cercato di fare sempre quello che lui mi diceva". Era convinta che il sacrificio a Dio più gradito era proprio l'obbedienza e per questo lo metteva al primo posto nei voti religiosi. L'obbedienza era per lei il segno più alto della libertà e dell'amore, della maturità umana e cristiana.

## **Terzo. Gioiosa gratitudine**

La prima parola che l'angelo rivolge a Maria è stata: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". La sua preghiera è il canto del Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore". Come recitano la gran parte dei salmi che cantano l'eterna misericordia del Signore. Come il sacramento più alto: l'eucaristia. Come quando Gesù benediceva il Padre che rivelava i misteri del regno ai piccoli.

San Paolo invita a rallegrarci sempre, a essere ferventi nello spirito, lieti nella speranza, forti e costanti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera.

Lieta nella speranza è stata colei che non a caso si chiamava madre Speranza. Anche in mezzo a tante tribolazioni di tutti i generi che non le sono mancate, a tante sofferenze di vario genere fino alla partecipazione



particolare alla Passione del Signore. Lei era sempre serena e abbandonata nelle mani del Signore. Donna di buon umore che sapeva sempre incoraggiare, sostenere e benedire. Il buon Gesù era tutta la sua gioia, lo Sposo fedele al quale ancorava tutta la sua vita. Lui le bastava. Era il suo tutto e tutte le sue cose.

#### **Quarto. Carità concreta**

La Vergine Maria ha testimoniato un'attenzione particolare agli altri, a partire dalle piccole cose. I vangeli tra le poche cose che dicono di lei riferiscono gesti di carità molto concreta, attenta e delicata. Il primo gesto che compie come madre di Dio è il servizio portato alla cugina Elisabetta diventata madre di Giovanni Battista. Dice il testo che lei si reca in fretta e vi resta tre mesi per offrire il suo aiuto.

Alle nozze di Cana è lei ad accorgersi che mancava il vino e che era necessario, anche se l'Ora non era arrivata, un intervento del Signore perché la gioia di quegli sposi non fosse interrotta.

Dopo la morte di Gesù è Maria che si occupa di radunare gli apostoli dispersi, di confortarli, di sostenerli nella preghiera fiduciosa in attesa di ricevere il dono dello Spirito.

Dice San Paolo che la carità non deve essere ipocrita o formale, deve portarci a vincere il male con il be-

ne, ad amarci gli uni gli altri con affetto fraterno, a gareggiare nello stimarci a vicenda, a benedire coloro che ci perseguitano.

La madre Speranza è stata una donna di carità. Lei parla nel suo testamento di carità ardente. L'ha dimostrata nei confronti delle sorelle e dei fratelli trattati sempre con tanta tenerezza e forza, nei confronti delle tantissime persone che ha incontrato e accolto come figli, specialmente i più poveri e bisognosi, i sacerdoti per i quali si è offerta vittima, donando al Signore tutte le sue sofferenze per loro.

Ha dimostrato una capacità di perdono totale a coloro che l'avevano calunniata. È stata generosissima senza mai trattenere nulla per se, con occhi attenti e misericordiosi, cuore grande e mani pronte a donare. Con il sorriso.

Queste quattro virtù che riscontriamo in maniera perfetta in Maria, ma anche in madre Speranza, con i limiti e i peccati della creatura umana normale, costituiscono l'ossatura e l'impianto della santità cristiana.

L'anniversario della beatificazione della madre Speranza ci impegna a vivere questa santità di vita, così umana e così evangelica, alla quale Papa Francesco ha richiamato tutti con la *Gaudete et exultate*.





In cammino con il Sinodo dei Giovani

10.

# La profezia di Giobbe

Sac. Angelo Spilla

**N**on nascondo nel dire che è difficile comprendere nel suo insieme la vicenda di quest'altra figura biblica che stiamo prendendo in esame: Giobbe. Si tratta di un libro biblico molto lungo, di ben 42 capitoli estremamente complessi.

Questo libro biblico che presenta la vita di Giobbe è considerato uno dei capolavori della letteratura di tutti i tempi, dove alla base presenta la storia di una famiglia felice sulla quale si abbatte la bufera di una serie di sventure che lasciano il protagonista Giobbe, un uomo ricco orientale e non ebreo, su un cumulo di immondizie.

Anche qui chiediamoci chi è questo personaggio. Giobbe non è una figura storica, ma il typos di un uomo saggio e giusto; il suo problema è problema di ogni uomo. Il suo nome significa: colui che è trattato da nemico. Uno, quindi che viene considerato da tutti co-

me nemico e che sperimenta pure come Dio non è più suo amico e protettore, ma uno dal comportamento incomprensibile. Il suo nome può anche significare: "dov'è il padre?". È infatti colui che sperimenta di non avere un vero padre, sente di essere senza padre.

Non essendo una persona specifica, in Giobbe si deve vedere una qualche tribù ebraica di confine soggetta alle pressioni delle popolazioni limitrofe. Il testo, rimaneggiato a più riprese, è stato scritto tra il quinto e il quarto secolo prima di Cristo, in un ambiente post-esilico, in cui prevalevano non tanto le preoccupazioni per le sorti del paese quanto quelle per i destini dell'individuo. Non si tratta, quindi, di un racconto storico quanto un racconto parabolico.

È la storia in cui la fede viene messa alla prova. Non solo nel comprendere i motivi dell'esilio a Babilonia per il popolo d'Israele ma





## In cammino con il Sinodo dei Giovani

anche per ogni uomo quando non sa darsi una risposta ai dolori e alle disgrazie sopraggiunte dopo avere condotto una vita dignitosa ed onesta.

Giobbe era questa persona: uomo integerrimo ed onesto, timorato di Dio e colui che evitava il male. Viene per questo premiato con i suoi sette figli, le tre figlie e i grandi possedimenti. Ma ad un certo punto le cose cambiano e viene meno la pace e la serenità poiché viene colpito dalla sventura: perde tutto, i possedimenti, i figli e la sua stessa salute. Non si tiene aggrappato ai suoi possedimenti e dice: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritorno. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore" (Gb 1,21).

I veri problemi però si avvertono quando intervengano gli altri nella vita di Giobbe, tormentato dalle piaghe. Inizia la moglie che lo vuole distogliere dal rimanere fedele a Dio, fino al sopraggiungere i suoi amici che tendono di mettere in piedi una teoria sulla sorte di Giobbe, che cioè solo il colpevole soffre sventura.

A Giobbe, secondo questi, non gli resta che ricercare quale colpa di cui si sia potuto macchiare, per essersi ritrovato così. La posizione di questi è quella retributiva, che diceva: se uno fa il bene, sta bene, se uno fa il male, sta male. Il libro di Giobbe diventa a questo punto un tentativo di difesa contro la teoria di questi suoi amici e contro i tentativi di interpretare la sua sorte. Giobbe non si sente macchiato di colpa davanti a Dio poiché si sente di non avere agito mai contro Dio e contro la sua volontà.

Giobbe rappresenta l'uomo che non si dà vinto e che non accetta i modelli interpretativi troppo sbrigativi. Più che parlare con gli amici si mette a lottare con Dio fino a quando finalmente Dio risponderà. Comunque non

maledice Dio, nonostante vuole uscire da una situazione insopportabile.

Preferisce sopportare fino a quando Dio gli si fa presente, dialoga con lui e gli ridà tutto quello che aveva: una famiglia prospera e serena; riceve tutti i suoi possedimenti e diviene ancor più ricco di prima.

Dove sta a nostro avviso il messaggio che ci vuole dare il libro di Giobbe? Ci presenta una problematica molto difficile, apparentemente senza soluzione. E' il libro che ci fa interrogare sul senso del dolore ed in particolare del dolore dell'innocente. Ci si chiede spesso che cosa sta facendo Dio davanti al dolore degli innocenti, davanti a tanta sofferenza. E' il libro, dunque, dove ci si pongono tante domande e che forse mette in crisi anche il nostro rapporto con Dio riguardo alla problematica del dolore.

Così pure il rapporto tra i beni materiali e Dio, se cioè si cerca Dio perché è il bene assoluto o perché ci dà dei beni materiali.

Un inseguimento grande Giobbe ce lo dà nella sua lotta di credente con Dio. Giobbe non si rassegna all'idea che Dio possa essere cattivo e ingiusto, e quindi lotta per ritrovare quel Dio buono e giusto in cui ha sempre creduto e in cui continua a credere. E poi quando Giobbe, alla fine, giura la sua innocenza, Dio finalmente risponde mettendosi a fare delle domande. Mette Giobbe davanti ai misteri belli del creato per aiutare Giobbe a capire. E capire soprattutto che tutte queste cose del creato sono opera di Dio che è bello e buono.

Capire soprattutto, ecco la grande lezione per noi, che la più grande potenza di Dio è convertire gli uomini e salvare l'uomo. Perché anche a noi, come Giobbe, possiamo dire: "Prima ti conoscevo per sentito dire, ora finalmente i miei occhi ti vedono".

E vedendo Dio, perdona come perdona Dio.





Salvatore Mazza

# Amore e perdono

## Ama il tuo nemico (cambierai il mondo)

Se c'è una cosa davvero dura da mandare giù, va detto, è quel "Amate i vostri nemici" a cui Gesù invita i suoi discepoli. Perché va bene l'amore, ma a tutto c'è un limite. E amare il nemico è quasi contro natura. Non capiamo come sia possibile per noi, e neppure come sia possibile per Dio amare me che sono buono e quell'altro che è cattivo. Del mistero dell'amore di Dio verso l'uomo Papa Francesco è tornato a parlare nell'udienza generale di una settimana fa, soffermandosi proprio sul fatto che si tratta di un amore che non è «solo sentimentale, ma compassionevole e concreto» e che si rivolge a tutti, anche a coloro che non cercano Dio o che si possono classificare come "cattivi".

Sono «quelli che apparentemente non cercano Dio, ma Gesù ci fa pregare anche per loro, perché Dio cerca queste persone più di tutti... Gesù non è venuto per i sani, ma per i malati e i peccatori, cioè per tutti, perché chi pensa di essere sano, in realtà non lo è. Se lavoriamo per la giustizia, non sentiamoci migliori degli altri: il Padre fa sorgere il suo sole sopra i buoni e

sopra i cattivi. Ama tutti il Padre». E, «alla sera della vita», sarà proprio l'amore il suo metro di giudizio. Per questo allora bisogna «imparare sempre meglio a pregare come Gesù ci ha insegnato», a iniziare proprio dal pregare non per chi ci sta simpatico ma per i nemici, per chi ci odia, per i cattivi. Entrando nel mistero del suo amore tanto infinito che neppure arriviamo a capire, e fidandosi di lui, perché quello e solo quello è l'amore capace di cambiare tutte le cose.

«Perché Gesù chiede di amare i propri nemici, cioè un amore che eccede le capacità umane? In realtà – spiegava nel 2007 Benedetto XVI – la proposta di Cristo è realistica, perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo "di più" viene da Dio: è la sua misericordia, che si è fatta carne in Gesù e che sola può "sbilanciare" il mondo dal male verso il bene, a partire da quel piccolo e decisivo "mondo" che è il cuore dell'uomo».



Questa pagina del Vangelo, agiungeva Ratzinger, «giustamente viene considerata la magna charta della nonviolenza cristiana, che non consiste nell'arrendersi al male – secondo una falsa interpretazione del "porgere l'altra guancia" – ma nel rispondere al male con il bene, spezzando in tal modo la catena dell'ingiustizia». Solo così allora «si comprende che la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità». E dunque «l'amore del nemico costituisce il nucleo della "rivoluzione cristiana", una rivoluzio-

ne non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico». La rivoluzione dell'amore, «un amore che non poggia in definitiva sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa». Ecco la novità del Vangelo, «che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei "piccoli", che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita».

Per questo Francesco ancora e ancora, senza sosta, ci ricorda che Gesù ci fa pregare anche per i cattivi, i nemici. Perché Dio cerca queste persone più di tutti. E perché solo così si può davvero cambiare il mondo. (23 febbraio 2019)

## Amare più del dovuto è la forza del perdono

Che la giustizia – parliamo di quella umana – abbia i suoi limiti non è una scoperta di oggi. A prescindere infatti dalle manipolazioni e dalle vere e proprie iniquità delle quali il legiferare è succube nei regimi fortemente ideologizzati, il paradosso di una giustizia strutturalmente incapace di essere davvero giusta è una nozione conosciuta da sempre. Una realtà che già gli antichi romani riassumevano nel proverbio *Summum ius, summa iniuria*, che appunto fa coincidere il massimo della giustizia con il massimo dell'ingiustizia, a significare che – secondo la definizione della Treccani – l'uso rigoroso e indiscriminato di un diritto o l'applicazione rigida di una norma possono diventare un'ingiustizia.

È qualcosa di cui sarebbe bene che tutti fossimo sempre consapevoli, così da non avere sorprese. Perché, come ha ricordato qualche giorno fa papa Francesco, «nella vita non tutto si risolve con la giustizia». Anzi, «soprattutto laddove si deve mettere un argine al male qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero». Parlava del Padre Nostro, Bergoglio, e rifletteva sull'espressione «come noi li rimettiamo ai nostri debitori» che segue l'invocazione «Rimetti a noi i nostri debiti»: «Non esistono nella Chiesa *self made man*, uomini che si sono fatti da soli. Siamo tutti debitori verso Dio



e verso tante persone che ci hanno regalato condizioni di vita favorevoli». E poi, «per quanto ci impegniamo a vivere secondo gli insegnamenti cristiani, nella nostra vita ci sarà sempre qualcosa di cui chiedere perdono: pensiamo ai giorni trascorsi pigramente, ai momenti in cui il rancore ha occupato il nostro cuore, e così via...».

Eppure quante volte ci diciamo incapaci di perdonare, o non disposti a farlo? Qui si entra in una spirale, perché «se tu non perdoni Dio non ti perdonerà». Per cui, «pensiamo se siamo capaci di perdonare: "Padre, io non ce la faccio perché quella gente mi ha fatto tanto male", ma se tu non ce la fai chiedi al Signore che ti dia la forza di perdonare». È la forza del messaggio di Gesù: «Amore chiama amore, perdono chiama perdono... perché se non ti sforzi di perdonare, non verrai perdonato; se non ti sforzi di amare, nemmeno verrai amato». Gesù infatti «inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. Soprattutto laddove si

deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero».

«Alla legge del taglione, quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te – ha detto ancora il Papa – Gesù sostituisce la legge dell'amore: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te!». Nel tempo che segue la Pasqua, Francesco spinge ciascuno a pensare «oggi se io sono capace di perdonare, e se non mi sento capace chiedo al Signore che mi dia la grazia di perdonare. Dio dona a ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sbagliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso: il perdono». E colmare così i vuoti e i limiti di una giustizia umana che non potrà mai essere perfetta. (4 maggio 2019)

## Il perdono apre una strada nuova

Capita spesso di puntare il dito. Purtroppo è una di quelle tentazioni alle quali è quasi impossibile resistere. Si tranciano giudizi, si condanna – quasi sempre senza appello, ovviamente, perché quelli personali sono i tribunali meno garantisti – si sparla. Si è sempre pronti a misurare gli altri sul nostro metro – ma guai se gli altri ci misurano sul loro – e spesso o quasi sempre tale atteggiamento viene giustificato con la prescrizione della legge, anche a scapito dell'umanità. Ma non è questo che

Gesù ci ha insegnato, ha detto qualche giorno fa Papa Francesco, ricordando l'episodio narrato dal Vangelo della donna adultera e la «malvagità» di scribi e farisei che volevano lapidarla «secondo la legge».

Quello che Gesù invece ci mostra in questo episodio è come si debba uscire da ogni «prospettiva di giudizio e condanna». Che poi è la stessa di tanti cristiani di oggi: da «Quando noi spariamo degli altri, buttiamo delle pietre, siamo come questi» che,



«chiusi nelle strettoie del legalismo» si sentivano «tutori della Legge e della sua fedele applicazione». Al contrario di Gesù, che invece «impersona la misericordia di Dio che perdonando redime e riconciliando rinnova». Egli «non è venuto nel mondo per giudicare e condannare, bensì per salvare e offrire alle persone una vita nuova». Del resto, chi può dirsi senza peccato, e chi dunque potrebbe gettare la prima pietra? È con questa semplice, disarmante domanda che Gesù «fa appello alla coscienza di quegli uomini: loro si sentivano “paladini della giustizia”, ma Lui li richiama alla consapevolezza della loro condizione di uomini peccatori, per la quale non possono arrogarsi il diritto di vita o di morte su un loro simile».

“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Queste parole – ha spiegato una volta Benedetto XVI commentando lo stesso brano evangelico, e citando Sant’Agostino – sono piene della forza disarmante della verità, che abbatte il muro dell’ipocrisia e apre le coscienze ad una giustizia più grande, quella dell’amore, in cui consiste il pieno compimento di ogni precetto. È la giustizia che ha salvato anche Saulo di Tarso, trasformandolo in san Paolo».

In tal modo il Vangelo, ha detto

ancora Bergoglio, «invita anche ciascuno di noi a prendere coscienza che siamo peccatori, e a lasciar cadere dalle nostre mani le pietre della denigrazione e della condanna, del chiacchiericcio, che a volte vorremmo scagliare contro gli altri».

E quando infine congeda la donna con le «parole stupende: “Va’ e d’ora in poi non peccare più”, apre davanti a lei una strada nuova, creata dalla misericordia, una strada che richiede il suo impegno di non peccare più».

Si tratta di «un invito che vale per ognuno di noi», ha affermato Papa Francesco, «Gesù quando ci perdona ci apre sempre una strada nuova per andare avanti. In questo tempo siamo chiamati a riconoscerci peccatori e a chiedere perdono a Dio. E il perdono, a sua volta, mentre ci riconcilia e ci dona la pace, ci fa ricominciare una storia rinnovata. Ogni vera conversione è protesa a un futuro nuovo, ad una vita nuova, una vita bella, una vita libera dal peccato, una vita generosa». In questo modo Gesù «ci apre la porta a una vita nuova», e per tale motivo non dobbiamo mai avere paura, non dobbiamo mai stancarci di «chiedere perdono». Perché Dio, il Papa ce lo ripete fin dal primo giorno del suo pontificato, di sicuro non si stanca mai di perdonare i suoi figli. (13 aprile 2019)

## Gioia e perseveranza nei momenti di prova

Il cristianesimo è gioia. Papa Francesco, così come i suoi predecessori, ha sempre molto insistito su questo concetto, tanto da arrivare a dire che «un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato». Questo però non vuol

le dire che per essere un bravo cristiano sia necessario o doveroso mostrarsi con il sorriso perennemente stampato sul viso; come in tutte le cose umane, anche riguardo a questo tema bisogna avere i piedi per terra, consapevoli che



«la vita cristiana – ha detto qualche giorno fa durante la Messa mattutina a Santa Marta – non è un carnevale, non è festa e gioia continua». E quindi, oltre ai momenti belli, vanno messi in conto anche i momenti brutti, i momenti “bui”, di “distacco” dell’anima. L’importante, in quei casi, è non cedere alla «desolazione», non «lasciarsi cadere», ma essere «perseveranti» e ricordare «i giorni felici dell’incontro con il Signore».

Nella Lettera agli Ebrei, ha osservato il Papa, l’autore si rivolge ai «cristiani che stanno passando un momento buio», una fase di persecuzione interna ed esterna. Un’esperienza che tutti abbiamo fatto, perché la vita cristiana è così: «Ha dei momenti bellissimi e dei momenti brutti, dei momenti di tepore, di distacco, dove tutto non ha senso... il momento della desolazione. E in questo momento, sia per le persecuzioni interne sia per lo stato interiore dell’anima, l’autore della Lettera agli Ebrei dice: “Avete solo bisogno di perseveranza”. Sì. Ma perseveranza, perché? “Perché fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso”. Perseveranza per arrivare alla promessa». Ed è quando «le cose sembrano perdere senso», che allora «i cristiani devono perseverare per arrivare alla promessa del Signore», senza «andare indietro». Memoria e speranza sono le cose che servono per superare la desolazione e lo sconforto. Memoria dei momenti belli di quando si è incontrato il Signore, «il tempo dell’amore»; speranza per quanto ci è stato promesso. Così si fa «resistenza nei momenti brutti», «una resistenza della memoria e della speranza, una resistenza

con il cuore: il cuore, quando pensa ai momenti belli, respira, quando guarda alla speranza, può respirare, pure. Quella è la cosa che noi dobbiamo fare nei momenti di desolazione, per trovare la prima consolazione e la consolazione promessa dal Signore».

Anche oggi, ha osservato ancora Papa Bergoglio, «tanti, tanti uomini e donne che stanno soffrendo per la fede ma ricordano il primo incontro con Gesù, hanno speranza e vanno avanti. Questo è un consiglio che dà l’autore della Lettera agli Ebrei per i momenti anche di persecuzione, quando i cristiani sono perseguitati, attaccati: “Avete perseveranza”». E «anche quando il diavolo ci attacca con le tentazioni, con le nostre miserie», bisogna «sempre guardare il Signore» e avere «la perseveranza della Croce ricordando i primi momenti belli dell’amore, dell’incontro con il Signore e la speranza che ci spetta». E nemmeno dobbiamo mai vergognarci di questa nostra “umanità”.

«Nel Cenacolo – disse nel 2006 Papa Benedetto – gli Apostoli non sapevano che cosa li attendeva. Intimoriti, erano preoccupati per il proprio futuro. Continuavano ancora a sperimentare lo stupore provocato dalla morte e risurrezione di Gesù ed erano angosciati per essere restati soli dopo la sua ascensione al cielo. Maria, assidua insieme agli Apostoli nella preghiera, insegnava la perseveranza nella fede. Con tutto il suo atteggiamento li convinceva... che si poteva porre la propria fiducia in Dio, donando senza riserve a Lui se stessi, i propri talenti, i propri limiti e il proprio futuro». Anche noi dobbiamo sapere che non siamo mai soli. (*Avvenire*, 9 febbraio 2019)



P. Ireneo Martín fam

Giugno 2019



# Voce del Santuario

## L'origine del Corpus Domini

**L**a festa del Corpus Domini, affonda le sue radici nell'ambiente ricco di fervore della Gallia Belgica. Nel 1208 la Beata Giuliana, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, vide durante un'estasi il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da un lato da una linea rimasta in ombra: da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del SS. Sacramento. Il direttore spirituale della beata, il Canonico di Liegi Giovanni di Lausanne, ottenuto il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di introdurre nella diocesi una festa in onore del Corpus Domini. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l'ottava della Trinità.

Nel 1262 salì al soglio pontificio, col nome di Urbano IV, l'antico arcidiacono di Liegi e confidente della beata Giuliana, Giacomo Pantaleone. Ed è a Bolsena, proprio nel Viterbese, la terra dove è stata aperta la causa suddetta che in giugno, per tradizione si tiene la festa del Corpus Domini a ricordo di un particolare miracolo eucaristico avvenuto nel 1263. Si racconta che un prete boemo, Pietro da Praga, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a celebrare la S. Messa a Bolsena ed al momento dell'Eucarestia, nello spezzare l'ostia consacrata, fu pervaso dal dubbio che essa contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall'ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino liturgico (attualmente conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare tuttora custodite in preziose teche presso la basilica di Santa Cristina. Venuto a conoscenza dell'accaduto Papa Urbano IV istituì ufficialmente la festa del Corpus Domini estendendola dalla circoscrizione di Liegi a tutta la cristianità. La data della sua celebrazione fu fissata nel giovedì seguente la prima domenica dopo la Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). Così, l'11 Agosto 1264 il Papa promulgò la Bolla "Transiturus" che istituiva per tutta la cristianità la Festa del Corpus Domini.



## "La Notte dei Santuari"

Il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale (PG), Diocesi Orvieto-Todi, nella notte tra sabato 1 e domenica 2 giugno, ha partecipato all'iniziativa proposta dalla CEI: "La Notte dei Santuari". L'evento, alla sua prima edizione, ha voluto accendere una luce sul forte valore simbolico che i santuari hanno per la comunità cristiana e per l'umanità tutta. La CEI ha voluto dare alla Chiesa locale la possibilità di vivere il Santuario come laboratorio di pastorale integrata e al territorio l'occasione di approfondire la propria identità e appartenenza. Il Santuario dell'Amore Misericordioso, in questa notte, ha vissuto come luogo particolarmente raggiunto dalla Parola che apre al discernimento, che chiama alla testimonianza e che dà rinnovato impulso alla missione. L'appuntamento con la partecipazione di numerosi pellegrini è partito alle 21.30 dall'ultima stazione del viale della Via Crucis dove si contempla la Risurrezione di Gesù. Il percorso è stato degnamente animato dal Coro Madre Speranza. Dopo l'accensione della lampada *Locus Lucis*, la processione si è avviata verso la Porta della Misericordia, con una sosta al pozzo dell'Acqua dell'Amore Misericordioso voluto da Dio attraverso Madre Speranza. Mentre nel 1960 si scavava il pozzo fu illuminato per ben due volte lasciando il Signore a Madre Speranza durante un'estasi del 3 aprile un decreto, la "pergamena" che il giorno 14 luglio 1960 fu gettata con apposito contenitore in fondo al pozzo. È stato letto il decreto trasmesso dal Signore a Madre Speranza seguito poi dalla rinnovazione delle Promesse battesimali. Arrivati alla porta della Misericordia, letta la preghiera di Madre Speranza per il Santuario si è accesa la lampada che arderà fino al prossimo anno. Aperta la porta Santa si è fatta una sosta davanti al suggestivo Crocifisso dell'Amore Misericordioso per proseguire poi verso la Basilica. Momenti di pre-



Celebrazione "Notte dei Santuari"



Da Faenza



Da Acquapendente (VT)



Da Colmurano (MC)



Da Sassuolo



Capitolo generale dei Frati Minori  
Conventuali



Da Crispiano (TA)

ghiera e di Adorazione Eucaristica hanno scandito il tempo nell'intimità con Gesù, rendendo visibile al cuore ciò che è invisibile agli occhi, "Come se vedessero l'invisibile" (EG, 150), tutti sono stati invitati a farsi missionari del Vangelo della Misericordia. Qui, Maurizio ed Elena Fossa, genitori del bambino guarito per intercessione della beata Madre Speranza, hanno offerto ai pellegrini la loro preziosa testimonianza. L'evento ha assunto maggiore rilevanza perché è coinciso con il V° anniversario della Beatificazione di Madre Speranza, avvenuta a Collevale il 31 Maggio 2014, a firma di Papa Francesco.

## Capitolo generale dei Frati Minori Conventuali

Dal 18 Maggio al 18 Giugno 2019 è stato celebrato il 202° Capitolo Generale Ordinario dei Frati Minori Conventuali, 130 delegati. Il Capitolo generale dei frati francescani conventuali si è svolto in due luoghi: la prima parte in Assisi, presso il Sacro Convento (dal 18 al 28 maggio); la seconda parte, invece, a Collevale, presso il Santuario dell'Amore Misericordioso, dal 28 maggio al 18 giugno. Il Capitolo generale si è articolato in sei sessioni di lavoro e si è concluso l'appuntamento con l'approvazione delle linee guida. Il 25 maggio è stato eletto nuovo Ministro generale, l'argentino Fra Carlos TROVARELLI, che guiderà i suoi confratelli per i prossimi sei anni. Lunedì 17 giugno, alle ore 9.00 il Cardinale Mons. Angelo Comastri, ha presieduto la S. Messa nell'abside di fondo della Basilica Vaticana. Dopo la celebrazione i Capitolari si sono trasferiti alla Sala Clementina, dove c'è stata l'udienza con Papa Francesco. Dopo il saluto del neo-eletto Ministro generale Fra Carlos TROVARELLI, lo stesso Papa ha invitato i frati a vivere il proprio essere "fratelli e minori". Con la benedizione apostolica, Papa Francesco ha salutato i

Capitolari e ha ringraziato per la preghiera verso di lui e il suo servizio.

## Giornata di santificazione sacerdotale

Giovedì 6 giugno 2019 si è svolta al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza la giornata di Santificazione sacerdotale promossa dalla Conferenza episcopale umbra (CEU) e dalla Famiglia dell'Amore Misericordioso (FAM) rivolta a tutto il clero regionale. Presenti i Vescovi dell'Umbria e numerosi presbiteri. Assente il Cardinale Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve S. Em. Mons. Gualtiero Bassetti che aveva impegni legati al suo ruolo di presidente della CEI. È stato l'arcivescovo di Spoleto-Norcia e presidente della Conferenza episcopale umbra, Mons. Renato Boccardo, ad accogliere e salutare cordialmente i numerosi presbiteri delle diocesi e delle famiglie religiose. Le otto Chiese diocesane dell'Umbria celebreranno a Foligno, il 18 e 19 ottobre 2019, l'Assemblea ecclesiale regionale dal tema "Perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1,4): l'annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra".

"La giornata di quest'anno - scrive Monsignor Renato Boccardo - è un'occasione propizia per riflettere insieme e prepararci all'Assemblea ecclesiale regionale. Un tempo di grazia che il Signore ci dona da vivere insieme alle comunità cristiane della nostra regione per guardare al presente con discernimento e al futuro con fiducia, osando il cambiamento". Relatori della giornata sono stati: Mons. Renato Boccardo, Mons. Gualtiero Sigismondi e Don Luciano Avenati. Tutti e tre hanno riflettuto su come rispondere all'appello che Papa Francesco ha lanciato al convegno di Firenze del 2015 sulla necessità di attuare la sinodalità. Per molti è stata l'occasione per comprendere meglio l'impegno che viene chiesto a tutti in questa fase di preparazione all'As-



Da Assisi



Giornata di santificazione sacerdotale



semblea di Foligno. La mattina si è conclusa con la S. Messa presieduta da Mons. Boccardo. Alla S. Messa hanno partecipato numerosi pellegrini venuti al Santuario. Infine vescovi, sacerdoti, diaconi e seminaristi si sono ritrovati alla Casa del Pellegrino per un momento fraterno e conviviale.

## Movimento sacerdotale mariano

Anche quest'anno vescovi, presbiteri e alcuni laici, soprattutto provenienti dall'America Latina e Asia, circa 200 persone, aderenti al movimento fondato da Don Stefano Gobbi, si sono dati appuntamento, in



Corso di esercizi spiritual del Movimento Sacerdotale Mariano



forma di continuo cenacolo, dal 23 al 29 giugno per il tradizionale corso di esercizi spirituali. Il tema è stato: “La spiritualità sacerdotale mariana”. I punti cardini della spiritualità del Movimento Sacerdotale Mariano sono tre e vengono rappresentati dalla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria da parte dei sacerdoti, dall’unità al Papa ed alla Chiesa a Lui unita e infine dall’avvicinamento dei fedeli verso una devozione mariana. Ogni giorno hanno celebrato in Basilica L’Eucaristia, la Liturgia delle ore, il Santo Rosario in latino e due processioni nella piazzale del Santuario. Le meditazioni sono state guidate con riferimento particolare alla loro spiritualità. Tra i vari relatori e conferenzieri la presenza di S. E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno che ha presieduto anche la Celebrazione Eucaristica delle ore 11,15 del 26 giugno; in fine la commovente testimonianza del Cardinal Ernest Simoni. Questi esercizi spirituali rappresentano per il movimento mariano un forte momento di crescita nella fede e un’occasione particolare di fraternità sacerdotale.

## I Pellegrini

Anche nel mese di giugno tanti sono stati i gruppi e le famiglie che abbiamo potuto accogliere qui al Santuario. Una presenza in costante aumento. Ai Padri, alle Consorelle e ai Volontari la nostra gratitudine per tanta generosità e spirito di sacrificio. Le varie Celebrazioni liturgiche si svolgono in un clima di preghiera, di riflessione e di silenzio e lasciano spazio all’unico e più importante protagonista: l’Amore Misericordioso. Il clima familiare e l’accoglienza sincera aiutino il pellegrino a ritrovare la vera pace interiore. Infine vorrei spendere una parola di ringraziamento ai capigruppo che con tanto sacrificio, impegno e dedizione organizzano i pellegrinaggi al Santuario.

## I gruppi

Bari, Acquapendente (VT), Afragola, Ancona, Andria, Bari, Barletta, Bologna, Bolzano, Brindisi, Bucchianico (CH), Caserta, Casette d'Ete, Cassino, Castelplanio, Cave (RM), Cerea, Cesena, Chieti, Ciciano (RM), Como, Comunanza (AP), Corigliano Calabro (CS), Corinaldo (MC), Corridonia, Crispiano (TA), Cuneo, Filippine, Firenze, Fiumicino (RM), Fondi (LT), Gela, Ghezzano (PI), Giove, Giornata sacerdotale umbra, Gradoli, Gravina (BA), Jesi, L' Aquila, Lanciano, Lecco, Legnano, Lucca, Mantova, Marigliano (NA), Marsciano (PG), Martin Sicuro, Massa Carrara, Messina, Mondragone, Monsummano Terme (PT), Montecosaro (MC), Montemurlo, Movimento Sacerdotale Mariano dall'Africa, Asia, America, Europa, Oceania, EEUU, Napoli, Nettuno, Noventa Vicentina, Perugia, Pescara, Policastro (Sa), Porto Potenza Picena (MC), Porto Viro (RO), Potenza, Casoria, Pozzuoli, Reda di Faenza, Reggio Calabria, Roccafluvione (AP), Roma, S. Gennaro Vesuviano, S. Maria degli Angeli, San Benedetto del Tronto, San Martino di Lupari (PD), San Prisco (CE), San Vincenzo Valle Roveto, Santa Maria d'Aquino (RM), Senigallia, Slovacchia, Sparanise (CE), Spello, Sulmona, Taranto, Telesse, Teramo, Terracina, Tivoli, Torino, Torremaggiore (FG), Umbertide, Valfabbrica, Valmontone, Vasto (UNITALSI), Verona, Vigevano, Villa (BL), Viterbo, Spagna, Madrid, Valencia, Romania, Guatemala, Colombia, Bolivia.



Celebrazione del Corpus Domini



Coro Città dell'Aquila



Processione del Corpus Domini



Da Afragola

**COLLEVALENZA**  
**20-30 settembre 2019**

# Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

**Lunedì 30 settembre: ricorrenza  
compleanno Madre Speranza**



## **DAL 20 AL 28 SETTEMBRE 2019**

ore 18,00 **Novena solenne all'Amore  
Misericordioso**

## **GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE**

*Giornata del Malato e dell'Anziano*

ore 15,00 Accoglienza, Liturgia delle Acque.

ore 17,00 S. Messa del pellegrino ammalato:  
**Mons. Antonio Cardarelli**,  
Vicario generale della Diocesi di  
Orvieto-Todi  
*Momento di fraternità*

## **VENERDÌ 27 SETTEMBRE**

*Giornata dei Ragazzi e dei Giovani*

ore 17,00 S. Messa presiede **Mons. Mario  
Ceccobelli** Vescovo emerito di  
Gubbio

ore 21,00 **Veglia di preghiera  
giovanile-vocazionale** in Cripta

## **SABATO 28 SETTEMBRE**

ore 09,30 e 15,30 Liturgia delle Acque

ore 10,00 Visita **Casa Madre Speranza**

ore 12,00 S. Messa del Pellegrino presieduta da **P. Aurelio Pérez**  
Superiore generale FAM

ore 17,30 S. Messa presieduta da **Mons. Domenico Cancian**, vescovo di  
Città di Castello

ore 21,15 **Grande Fiaccolata** in piazza con la presenza del Coro  
"Madre Speranza"

## **DOMENICA 29 SETTEMBRE** *Festa dell'Amore Misericordioso*

ore 09,30 Auditorium: Lodi solenni

ore 10,00 A seguire tema: **"Il messaggio dell'Amore Misericordioso in  
India"** S. Ecc. **Mons. Paul Antony MULLASSERY**  
Vescovo di Quilon - India

ore 11,30 S. Messa solenne presieduta da **Mons. Paul Antony  
MULLASSERY**, Anima il Coro "Madre Speranza"

ore 17,00 S. Messa presieduta da **Mons. Mario Ceccobelli**

ore 18,30 S. Messa presieduta da **Mons. Benedetto Tuzia**, vescovo di  
Orvieto-Todi

## **LUNEDÌ 30 SETTEMBRE - Ricorrenza compleanno di Madre Speranza**

ore 06,30 S. Messa presieduta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore Generale FAM

ore 17,00 S. Messa presieduta da **P. Ireneo Martin** FAM, Rettore del Santuario

# 2019

## iniziative a Collevalezza

### ESERCIZI SPIRITUALI

#### CORSI PER SACERDOTI

**11-15 NOVEMBRE**

**Guida: Mons. Mauro COZZOLI** (Docente Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense)

**Tema: Alla sequela del Buon Pastore**

### 29 SETTEMBRE Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

18-20 ottobre Convegno Nazionale ALAM

11-15 novembre Esercizi Spirituali Sacerdoti

18-22 novembre Convegno CISM

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

### DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i> )	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

### - CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

### - ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccoloperanza@libero.it](mailto:roccoloperanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

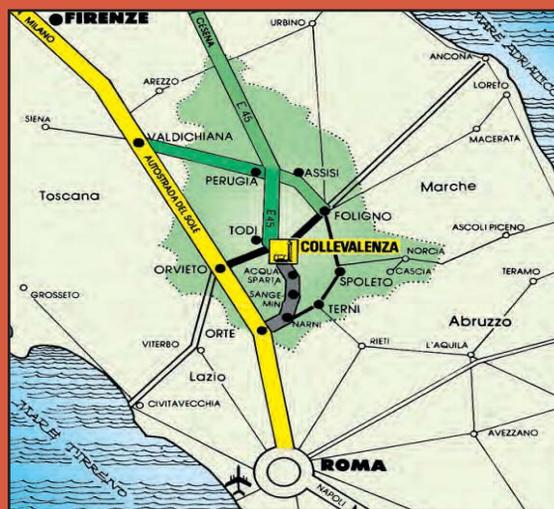
### - POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

## Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.